

**Domenica della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****Santissimo Corpo e Sangue di Cristo****Lectio: Genesi 14, 18 - 20****Luca 9, 11 - 17****1) Orazione iniziale**

Signore del cielo e della terra, che ci raduni in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue del tuo Figlio, fa' che nella partecipazione all'unico pane e all'unico calice impariamo a condividere con i fratelli i beni della terra e quelli del cielo.

**2) Lettura: Genesi 14, 18 - 20**

*In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici».*

*E [Abramo] diede a lui la decima di tutto.*

**3) Commento <sup>1</sup> su Genesi 14, 18 - 20**

- La prima lettura dell'ufficio delle letture di questa Solennità è tratta dal capitolo 14 del libro della Gn e comprende i vv. 18-20. Questi versetti ci parlano di misterioso sacerdote, che non è della discendenza di Aronne, quindi pagano, che si chiama Melchisedek (re di giustizia), senza genealogia, re di Salem (re di pace) e sacerdote del Dio Altissimo, creatore del cielo e della terra, che benedisse Abramo dopo la vittoria su Chedorlomer e sui tre re dell'Est, il quale gli offrì pane e vino (pasto degno di un re). Abramo è benedetto dal sacerdote di Dio Altissimo, a Gerusalemme (Salem), perché riconosce che, la mano del Dio Altissimo, ha operato nella persona di Abramo, allorché gli ha concesso la vittoria.

Tutti i cristiani ricordiamo volentieri questo episodio perché la nostra liturgia è anch'essa fondata sulla partecipazione alla stessa mensa e all'apertura verso gli estranei.

- La liturgia della Parola, della festività odierna, ci offre un bellissimo gioiello incastonato in una splendida cornice. La cornice è formata dalla prima lettura (Gn 14, 18-20) e dal Vangelo (Lc 9, 11-17), che incastonano la seconda lettura tratta da 1 Cor 11, 23-26.

Pertanto, grande importanza ha la figura del sacerdote Melchisedek (il significato del suo nome significa re di giustizia) ed è anche re di Salem ("paese di pace"). Egli dopo la vittoria riportata da Abram Chedorlaomer e i re che erano con lui, va incontro ad Abram e, dopo aver offertogli pane e vino, lo benedice e benedice il "Dio Altissimo". La Cristianità ha da sempre considerato questo episodio annuncio della venuta di Gesù secondo l'interpretazione che Gesù stesso fa del Sal 110,4 ("...tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek) che offre a quanti credono in lui i doni eucaristici. L'autore della lettera agli Ebrei, di cui oggi, per ragioni stilistiche e teologiche, si nega la paternità paolina, ci fornisce una interpretazione allegorica di Melchisedek in rapporto a Cristo e all'Eucaristia. Abram, che riconosce la superiorità sacerdotale, dona la lui la decima parte del bottino.

La figura di Melchisedek, in quanto re e sacerdote, può essere anche letta come immagine simbolica di quanti hanno ricevuto il sacramento del Battesimo. ma c'è anche chi ritiene, essendo egli un sacerdote pagano, sia la chiave di apertura al culto diede Dio Altissimo a nazioni.

Quando la Bibbia parla per la prima volta di un personaggio, sia nel Vecchi che nel Nuovo Testamento, ne presenta anche la sua genealogia, Melchisedek, al contrario compare senza genealogia, come è messo in risalto dalla lettera agli Ebrei e ne deduce che egli è eterno, quindi, immagine di Cristo. Alcuni Padri della Chiesa hanno visto, nell'offerta del pane e del vino una prefigurazione dell'Eucarestia.

<sup>1</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

Oggi noi credenti in Cristo sappiamo che egli è nostro re che si fa nostro servitore e Salvatore, per mezzo della sua morte in croce, come si celebra in tutte le S. Messe del Mondo

---

#### 4) **Letture: dal Vangelo secondo Luca 9, 11 - 17**

*In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.*

#### 5) **Riflessione<sup>2</sup> sul Vangelo secondo Luca 9, 11 - 17**

- Onoriamo e adoriamo oggi il "Corpo del Signore", spezzato e donato per la salvezza di tutti gli uomini, fatto cibo per sostenere la nostra "vita nello Spirito". Gesù ha moltiplicato i pani e i pesci per nutrire la folla che lo seguiva: il cibo fisico agisce in me anche quando non ci penso, anche quando dormo si trasforma in carne, sangue, energie vitali. Il cibo spirituale è diverso: è efficace se io collaboro con Cristo, che vuole trasformare la mia vita nella sua.

L'Eucaristia è la festa della fede, stimola e rafforza la fede. I nostri rapporti con Dio sono avvolti nel mistero: ci vuole un gran coraggio e una grande fede per dire: "Qui c'è il Signore!". Se guardo a me stesso, mi trovo sempre piccolo, imperfetto, peccatore, pieno di limiti. Eppure Dio mi ama, come ama tutti gli uomini, fino a farsi nostro cibo e bevanda per comunicarci la sua vita divina, farci vivere la sua vita di amore.

L'Eucaristia non è credibile se rimane un rito, il ricordo di un fatto successo duemila anni fa. È invece una "scuola di vita", una proposta di amore che coinvolge tutta la mia vita: deve rendermi disponibile ad amare il prossimo, fino a dare la mia vita per gli altri. Secondo l'esempio che Gesù ci ha lasciato.

- Condividere gioco divino cui il Signore invita tutti

Né a noi né a Dio è bastato darci la sua Parola. Troppa fame ha l'uomo, e Dio ha dovuto dare la sua Carne e il suo Sangue (Divo Barsotti). Neppure il suo corpo ha tenuto per sé: "prendete, mangiate", neppure il suo sangue ha tenuto per sé: "prendete, bevete". Neppure il suo futuro: sarà con voi tutti i giorni fino al consumarsi del tempo. La festa del Corpo e Sangue del Signore è raccontata dal vangelo attraverso il segno del pane che non finisce. I Dodici sono appena tornati dalla missione, erano partiti armati d'amore, e tornano carichi di racconti. Gesù li accoglie e li porta in disparte. Ma la gente di Betsaida li vede, accorre, li stringe in un assedio che Gesù non può e non vuole spezzare.

Allora è lui a riprendere la missione dei Dodici: cominciò a parlare loro di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

C'è tutto l'uomo in queste parole, il suo nome è: creatura che ha bisogno, di pane e di assoluto, di cure e di Dio.

C'è tutta la missione di Cristo, e della Chiesa: insegnare, nutrire, guarire. E c'è il nome di Dio: Colui che si prende cura.

La prima riga di questo Vangelo la sento come la prima riga della mia vita. Sono uno di quei cinquemila, in quella sera sospesa: il giorno cominciava a declinare; è il tempo di Emmaus, tempo della casa e del pane spezzato. Mandati via, tra poco è buio e qui non c'è niente... Gli apostoli hanno a cuore la situazione, si preoccupano della gente e di Gesù, ma non hanno soluzioni da offrire: che ognuno si risolva i suoi problemi da solo. Hanno un vecchio mondo in cuore, in quel loro cuore che pure è buono, ed è il mondo dell'ognuno per sé, della solitudine. Ma Gesù non li

---

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

ascolta, lui non ha mai mandato via nessuno. Vuole generare, come si genera un figlio, un nuovo mondo. Vuole fare di quel luogo deserto, di ogni deserto, una casa, dove si condividono pane e sogni. Per questo risponde: date loro voi stessi da mangiare. Gli apostoli non possono, non sono in grado, hanno soltanto cinque pani e due pesciolini. Ma a Gesù non interessa la quantità, e passa subito a un'altra logica, sposta l'attenzione da che cosa mangiare a come mangiare: fateli sedere a gruppi, a tavolate, create mense comuni, comunità dove ognuno possa ascoltare la fame dell'altro e faccia circolare il pane che avrà fra le mani.

Infatti non sarà lui a distribuire, ma i discepoli, anzi l'intera comunità. Il gioco divino, al quale in quella sera tutti partecipano, non è la moltiplicazione, ma la condivisione (R. Virgili). Allora il pane diventa una benedizione (alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, e lo spezzò) e non una guerra.

E tutti furono saziati. C'è tanto pane nel mondo che a dividerlo davvero basterebbe per tutti.

- Il miracolo del pane condiviso, amare significa dare

Festa della vita donata, del Corpo e del Sangue dati a noi: partecipare al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo (Leone Magno). Dio è in noi: il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. L'uomo è l'unica creatura che ha Dio nel sangue (Giovanni Vannucci), abbiamo in noi un cromosoma divino.

Gesù parlava alle folle del Regno e guariva quanti avevano bisogno di cure. Parlava del Regno, annunciava la buona notizia che Dio è vicino, con amore.

E guariva. Il Vangelo trabocca di miracoli. Gesù tocca la carne dei poveri, ed ecco che la carne guarita, occhi nuovi che si incantano di luce, un paralitico che danza nel sole con il suo lettuccio, diventano come il laboratorio del regno di Dio, il collaudo di un mondo nuovo, guarito, liberato, respirante.

E i cinquemila a loro volta si incantano davanti a questo sogno, e devono intervenire i Dodici: Mandali via, tra poco è buio, e siamo in un luogo deserto. Si preoccupano della gente, ma adottano la soluzione più meschina: Mandali via. Gesù non ha mai mandato via nessuno.

Il primo passo verso il miracolo, condivisione piuttosto che moltiplicazione, è una improvvisa inversione che Gesù imprime alla direzione del racconto: Date loro voi stessi da mangiare. Un verbo semplice, asciutto, pratico: date.

Nel Vangelo il verbo amare si traduce sempre con un altro verbo concreto, fattivo, di mani: dare (Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio (Gv 3,16), non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici (Gv 15,13).

Gli apostoli non possono, non sono in grado, hanno soltanto cinque pani, un pane per ogni mille persone: è poco, quasi niente. Ma la sorpresa di quella sera è che poco pane condiviso, che passa di mano in mano, diventa sufficiente; che la fine della fame non consiste nel mangiare da solo, voracemente, il proprio pane, ma nel dividerlo, spartendo il poco che hai: due pesci, il bicchiere d'acqua fresca, olio e vino sulle ferite, un po' di tempo e un po' di cuore. La vita vive di vita donata.

Tutti mangiarono a sazietà. Quel tutti è importante. Sono bambini, donne, uomini. Sono santi e peccatori, sinceri o bugiardi, nessuno escluso, donne di Samaria con cinque mariti e altrettanti divorzi. Nessuno escluso. Pura grazia.

È volontà di Dio che la Chiesa sia così: capace di insegnare, guarire, dare, saziare, accogliere senza escludere nessuno, capace come gli apostoli di accettare la sfida di mettere in comune quello che ha, di mettere in gioco i suoi beni.

Se facessimo così ci accorgeremmo che il miracolo è già accaduto, in una prodigiosa moltiplicazione: non del pane ma del cuore.

---

## 6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

**7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Perché la Chiesa sappia sempre accogliere la povertà umana e, attraverso la tua Parola, sappia trasformarla in abbondanza. Preghiamo?
- Perché guardando il nostro corpo ci ricordiamo sempre che tu ne hai avuto uno uguale. Preghiamo?
- Perché la nostra fede non si limiti a una sterile adesione formale, ma si incarni in ricchezza spirituale. Preghiamo?
- Perché la coscienza del tuo sacrificio si trasformi in coraggio di fronte ai nostri. Preghiamo?
- Pretendiamo di risolvere le realtà scomode rimuovendole dal nostro orizzonte?
- Pensiamo di fatto che Cristo ci invita fermamente di accollarci i problemi dei fratelli?
- Ci rendiamo conto che il verbo salvarsi è coniugato correttamente soltanto quando è accompagnato dall'avverbio "insieme"?
- Siamo veramente convinti che è L'Eucarestia che fa la Chiesa e fa di ogni cristiano un testimone?
- Abbiamo mai pensato che la lavanda dei piedi, inserita nel vangelo di Giovanni non è in rito di purificazione ma la traduzione di Fate questo in memoria di me?
- L'eucaristia ci invita a prendere coscienza del fatto che Dio raggiunge, ogni singola persona, nel rispetto della sua cultura. Siamo convinti di ciò?

**8) Preghiera: Salmo 109**

***Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.***

*Oracolo del Signore al mio signore:*

*«Siedi alla mia destra  
finché io ponga i tuoi nemici  
a sgabello dei tuoi piedi».*

*Lo scettro del tuo potere  
stende il Signore da Sion:  
domina in mezzo ai tuoi nemici!*

*A te il principato  
nel giorno della tua potenza  
tra santi splendori;  
dal seno dell'aurora,  
come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente:*

*«Tu sei sacerdote per sempre  
al modo di Melchisedek».*

**9) Orazione Finale**

O Padre, tu ci hai redenti col corpo e il sangue del tuo unico Figlio. L'immensità di questo amore resta per noi un mistero. Aiutaci a non ammirarlo soltanto, ma a viverlo.